Quando Gelli sosteneva Reagan

«Caro Licio, siamo per lui...» «Philip, a Roma c'è attesa...»

Lo scambio fitto di lettere tra il capo P2 e il suo corrispondente americano Philip A. Guarino - La «trepidazione» per la sorte di Sindona in galera - «Lo abbandonano tutti»

Tra la montagna di carte, lettere, appunti, fascicoli, interrogativi, verbali giudiziari, tessere della P2, ricevute di pagamento, elenchi e schedari raccolti, in due anni e mezzo di lavoro, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi (500 mila fogli, una stanza piena) il Gelli «amerikano» e anticomunista esce sempre in piena luce e senza ombra di dubbio. La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia del «venerabile», come si ricorderà, ha anche incamerato tutta una serie di documenti messi insieme dalla Commissione sul crack del bancarottiere Michele Sindona. Fu indagando proprio su Sindona che saltarono fuori, a Castiglion Fibocchi, i famosi elenchi della P2 che provocarono la caduta del governo Forlani e sui quali, in questi giorni, si sono riaccese feroci polemiche.

Ebbene, anche dalle carte sindoniane, risultano straordinariamente documentati gli stretti rapporti tra Licio Gelli, la potente massoneria americana, alcuni uomini chiave del Partito Repubblicano che hanno lavorato per eleggere Ronald Reagan, Michele Sindona, gli ambienti vaticani, quelli della Nato e del Pentagono, attraverso il generale Alexander Haig, comandante militare in Vietnam ed ex capo della Nato.

Dunque un Licio Gelli del «partito americano», collegato a certi gruppi di mafiosi di oltre oceano, al Gambino, agli Spatola e agli Inzerillo, ma anche ad una serie di organizzazioni ferocemente anticomuniste attive negli USA e che non hanno esitato mai un istante ad interferire negli «affari italiani» per impedire ai comunisti, a qualunque prezzo, di avvicinarsi all'area del potere. In quelle organizzazioni, leggendo appunto atti e documenti, si ritrovano nomi notissimi: quello dell'ex ambasciatore USA in Italia Clara Boothe Luce (una cara amica del ministro degli Interni Scelba); quello di William E. Colby, ex capo della Cia o quello dell'ex governatore del Texas (proprio a Dallas, nel Texas, fu ucciso il presidente Kennedy) John B. Connally, ex segretario al Tesoro USA.

Licio Gelli e la P2, quindi, spesso al lavoro per i circoli reazionari americani e forse in contatto diretto con la CIA, dopo una lunga carriera di «spione» e di doppiogiochista. Fino al suo contributo personale, «dato» e «ricevuto», con i vertici dei «servizi» italiani. In Commissione d'inchiesta si è persino saputo (deposizione di un alto funzionario dei «servizi») che Gelli prese persino parte ad una riunione di specialisti, durante il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro. Ma qui ci preme far conoscere, nel loro testo integrale, le lettere significative scambiate tra lo stesso Gelli e Philip A. Guarino, uomo del Partito repubblicano USA che ha direttamente contribuito alla elezione di Reagan. Sono missive significative e che documentano, appunto, il Gelli «amerikano» e i suoi continui contatti con un mondo ben definito. Sono state lette, l'altro giorno, nel corso di una seduta della Commissione d'inchiesta sulla P2, mentre si discuteva la «prerelazione» Anselmi, dal compagno Antonio Bellocchio, capogruppo del PCI. Alcune erano già note: altre risultano ora liberate dall'obbligo del segreto, proprio dalla lettura in aula fatta da Bellocchio. Sono state tutte scambiate tra Gelli e Guarino. Salvo l'ultima trovata in copia tra le cose di Gelli, a Castiglion Fibocchi. Risulta spedita personalmente proprio al presidente Ronald Reagan, anche per far conoscere il contributo «italiano» della P2 al successo del neoeletto. Dai vari nomi citati, sarà agevole per il lettore riconoscere i personaggi (Michele, ovviamente, sta per Sindona) o comprendere l'argomento del quale si parla. È una documentazione significativa. Può essere definita, a dire il vero, solo una piccola «campionatura» di quello che si trova nelle cassaforti di Palazzo San Macuto.

Wladimiro Settimelli

Arezzo, 3 Dicembre 1980

Signor Presidente,

nell'approssimarsi delle ricorrenze natalizie mi sono preso la libertà di offrirLe una copia della Sacra Bibbia, in lingua latina, illustrata da Salvator Dali, facente parte della pregiatissima ed unica edizione stampata nel 1950 in soli 950 esemplari divenuti, oggi, introvabili. L'immediatezza di due grandi eventi, - il Santo Natale ed il Suo insediamento alla suprema guida degli Stati Uniti d'America -, mi ha fatto ritenere che questa Opera sia il mezzo più idoneo per presentarLe la sincera espressione della mia profonda stima e del mio più fervido augurio per le massime responsabilità che Ella è stata chiamata ad assolvere.
Mi permetto, con la circostanza, di consegnarLe anche una raccolta di servizi Stampa pubblicati, - per la maggior parte dietro mia indicazione -, in Italia, volti ad informare l'opinione pubblica italiana sulle Sue elevate doti di statista e sulla Sue indubbie capacità intellettuali e morali per ricondurre gli Stati Uniti d'America al livello della passata grandezza sulla scena mondiale.
La prego di accogliere, con i migliori auguri di Buon Natale e di Felice Anno Nuovo, l'espressione del mio vivo e sincero saluto.

Suo (Licio Gelli)

Republican National Committee

Philip A. Guarino
Director, Senior Citizens Division

November 14, 1980

Caro Carissimo Lucio,

Grazie infinite del tuo telegramma sulla strepitosa vittoria del nostro nuovo Presidente Ronald Reagan. Non puoi immaginare la mia gioia su questo gran esito dell' elezione. Sono malto lieto di sapere che tu verrai qui a Washington il 27 corrente fammi sapere l'ora del tuo arrivo cosi posso venire a encontrarti. Saluti fervidi. Un triplice abbraccio.

Tuo fedele amico,
Philip
Philip A. Guarino

Ecco, in data 3 dicembre 1980, la lettera che Gelli scrisse a Reagan, sottolineando il contributo «italiano» alla sua elezione

Quel povero Michele

August 17, 1979 Caro carissimo Licio:

È stato un piacere ineffabile di sentirti oggi. Speravo di vederti al principio di Settembre come mi avevi scritto. Io mi sento avvilito ed abbattuto al brutto trattamento accordato al nostro amico Michele. Un ingiustizia diabelica. Io credo che i terroristi hanno fatto questo rapimento. i. i giornali dicono che Michele ha fuggito perche non voleva presentarsi al processo federale il 10 Settembre. In fatti questo è una bugia enorme perche il processo fu cancellato due mese fa.

i. giornali sono tutti della sinistra e il popolo non sa la verità. La settimana prossima io e due o tre degli amici miei facciamo una dichiarazione in difesa di Michele sulla stampa e televisione. Oh! Che peccato tu non puoi essere vicino a noi perché abbiamo bisogno d'un appoggio morale, siccome tu sei uno degli amici pui stretti e sinceri. In ogni modo io trovero il modo d'encontrarmi con te il pui presto possibile.

T'abbraccio! PHILIP A. GUARINO

Sosteniamo Haig?

Arezzo, 28 Agosto 1979 *Caro Guarino,*

ho ricevuto la tua lettera del 17 Agosto scorso e condivido *in pieno quanto mi dici: purtroppo non rientra nelle mie* possibilità né migliorare, né, tanto meno, risolvere certe situazioni.

Sai benissimo che se potessi sarei già intervenuto ed avrei risolto il caso, ma contro un fantasma inafferrabile la ragione non vale: quindi non resta che aver fede e augurarci che la questione si risolva automaticamente, nen s'intende, nel migliore dei modi.

Spero di poter aver quanto prima notizia del ritorno a casa di Michele e gli auguro di tutto cuore che finalmente la sua odissea abbia fine e che la vera Giustizia trionfi.

Non puoi immaginare quanto desideri vederti: se non venni a Settembre è stata solo perché ero impegnatissimo per altre questioni, ma spero, se non verrai prima tu in Italia, di concordare con te un incontro nell'immediato futuro.

In quell'occasione parleremo di quanto mi hai fatto presente ed anche in altre questioni che potranno interessare.

Desidererei, inoltre, che tu mi comunicassi con la più cortese urgenza se il vostro candidato da sostenere è il Generale Alexabder Haig: come sai il nostro aiuto avviene sia attraverso la Stampa italiana per poter influenzare gli oriundi e gli italiani residenti in codesto Paese e sia attraverso altri canali ed anche economicamente. Se questo è di tuo gradimento, *fammelo sapere e ti invierò un programma.*

In attesa, abbiti il mio più sincero e cordiale saluto.

LICIO GELLI

È Ronald che vincerà

September 19, 1979 Caro carissimo Gelli:

Che gran piacere di ricevere la tua gradita lettera. La situazione del nostro Michele rimane ancora misteriosa e dolorosa. Non si pui capisce niente. Il governo e la policizia stanno prosequendo una strada d'ostruzione e conspirazione.

Non vedo l'ora d'encontrarmi con te perche ho bisogno di svogarmi un po. La nostra banca ha aperto un altro officio. Abbiamo fatto progresso e successo stupendo. Riguardo la situazione politica le cose stanno svolgendosi molto favorevole per noi republicani. Carter e Kennedy stanno facendo un macello nel partito democratico. Per ora è indiscutibile che Reagan vincera la Case Bianca. Il Generale Haig è una brava persona ma non ha una basa politica. Qui nel quartiere Generale Haig non ha un appoggio. Non mi sembre possibile che posso venire in Italia questo anno, causa dei discorsi politici che debbo fare attraverso gli Stati Uniti. M'auguro che tu puoi venire. Ho tante cose importanti che desidero discutere con te. Io sempre avevo intenzione di lavorare insieme con Michele e te.

Infatti il giorno primo del rapino. Michele mi ha pregato di venire a New York a parlare d'un progetto. In ogni modo spero chi ci possiamo encontrarci qui a Washington.

T'abbraccio, PHILIP A. GUARINO

Michele Sindona

Dammi istruzioni...

Arezzo, 10 Ottobre 1979 *Caro Guarino,*

ho ricevuto con infinito piacere la tua del 19 Settembre scorso, della quale ti restituisco la busta perché tu possa constatare direttamente in quali condizioni mi è arrivata.

Per poter leggere la tua lettera ho dovuto tagliare la busta sul fondo: non so se rientra nei sistemi democratici il fatto di aprire la corrispondenza altrui, oppure se si tratta di un caso fortuito, oppure se qualcuno ha interesse a leggere la tua corrispondenza.

Perciò, ti rimando la busta così come mi è arrivata in modo che tu sappia come regolarti.

Ho messo nel mio programma — e intendo mantenere questa mia decisione —, una visita a te ed alla famiglia di Michele: spero di poter fare tutto questo entro il più breve tempo possibile.

Sarà per me una vera gioia incontrarti: in quell'occasione potremo parlare delle varie questioni e mi potrai dare anche le tue istruzioni su chi sostenere, se Reagan o Haig.

Mi fa piacere che la tua Banca abbia aperto un altro Ufficio e che si sta sviluppando di giorno in giorno, fatto di cui, conoscendo le tue capacità, non ho mai dubitato.

Per quanto riguarda Michele, la questione resta sempre misteriosa, oltre che doloroso, ma qui in Italia si sta affievolendo.

Con un arrivederci a presto, abbiti le mie vive cordialità.

LICO GELLI

Licio Gelli

La Chiesa abbandona

February 11, 1980 Caro carissimo Gelli:

Oh, come desidero vederti. Le cose del nostro amico sono peggiorato. Anche la chiesa lo ha abbandonato.

Due settimane fa tutto sembrava bene quando gli cardinali hanno dichiarato di dare testimonianza in favore di Michele. Poi tutto d'un tratto il segretario di stato del Vaticano, S.E. Casaroli, ha probito S.E. Caprio e Guerri di dare testimonianza in favore di Michele.

Speravo di vederti qui cosi potevamo parlare perche ho tante cose di dirti.

Politicamente le cose vanno bene per il mio partito Republicano. Io credo con Reagan e Bush noi vinceremo.

Fammi sapere quando tu puoi venire cosi faro tutte le prenotazioni per te.

Un triplice abbracio: PHILIP A. GUARINO

A Roma tutti per lui

Arezzo, 3 Novembre 1980 *Caro Philip*

negli ultimi giorni dello scorso Ottobre avrei desiderato venire a trovarti, ma considerando il fatto che saresti stato notevolmente impegnato per la campagna elettorale e che ti avrei sottratto molto tempo prezioso, ho preferito rinviare la mia visita alla fine di questo mese di Novembre.

È inutile che ti dica che tutto il Mondo è in grande attesa per le imminenti elezioni e particolarmente per la nomina di Reagan a Presidente.

A Roma, all'Hotel Excelsior ed al Grand'Hotel sono state tenute alcune conferenze in favore di Reagan organizzate dalla Associazione Europea «AMICI DI REAGAN» per illustrare le qualità dell'uomo e i vantaggi che gli Stati Uniti avrebbero tratto dalla sua nomina alla Presidenza.

Oggi, alla vigilia delle elezioni, ti faccio i miei più cari ed affettuosi auguri per l'evento di domani, anche se questa lettera, al momento dell'esito definitivo, si troverà ancora in volo. Ti prego di ricordarmi alla tua gentile Signora e di accogliere, con un arrivederci a presto, le mie immutate cordialità.

LICIO GELLI

Ronald Reagan

Verrai a Washington

November 14, 1980 Caro Carissimo Lucio,

Grazie infinite del tuo telegramma sulla strepitosa vittoria del nostro nuovo Presidente Ronald Reagan. Non puoi immaginare la mia gioia su questo gran esito dell'elezione. Sono malto lieto di sapere che tu verrai qui a Washington il 27 corrente fammi sapere l'ora del tuo arrivo cosi posso venire a encontrarti. Saluti fervidi. Un triplice abbraccio.

Tuo fedele amico, PHILIP A. GUARINO

Alexander Haig

Tutti i nomi che compaiono nelle lettere

PHILIP A. GUARINO

Direttore del «Comitato nazionale del Partito Repubblicano» negli USA che ha sede a Washington, presso l'«Eisenhower Republican Center». Scriveva il compagno Giuseppe D'Alema nella sua relazione al convegno di Arezzo sulla P2 (novembre 1982) a proposito di Guarino: «Roberto Memmo appartiene a quei settori del mondo italo-americano che annoverano mafiosi, massoni, mafio-massoni quali Philiph Rao, Joseph Macaluso, Miceli Crimi, Mark Antonucci, Dan Porco, Tony Caruso, John Gambino e infine Philip Guarino che tra l'altro è esponente di qualche rilievo del Partito Repubblicano. Gravitano attorno a questi settori anche i congress-men Rodino, Biaggi, Domenici, tutti amici di Michele Sindona».

Guarino, appunto, è sempre stato molto legato a Sindona e a Licio Gelli anche per importanti questioni bancarie. Risulta essere un membro influente della massoneria USA e legato a John B. Connally, ex segretario al Tesoro e all'ex ambasciatrice USA in Italia Clare Boothe Luce. Tutti hanno avuto rapporti con l'«American Committee for Democratic Italy», l'«American Mediterranean Freedom», la «Giustinian Society» e la «Grande Italia» (fondata da Francesco Pazienza e New York) organizzazioni di spicco nella «lotta al comunismo italiano».

MICHELE SINDONA

Sul bancarottiere italo-americano amico di monsignor Marcinkus (IOR), piduista, amico personale di Licio Gelli e di tutta una serie di personaggi inquisiti o legati alla mafia italo-americana, si sa, ormai, quasi tutto. Sindona sta scontando una lunga condanna detentiva in America, per gravi reati bancari. È, inoltre, considerato il mandante del delitto Ambrosoli. Roberto Calvi è sempre stato considerato una sua «creatura». Legato agli ambienti politici della destra americana, agli ambienti vaticani e a molti uomini politici della Dc, Sindona è stato anche inquisito da una Commissione del Parlamento italiano. Indagando su di lui, furono scoperte le famose liste degli iscritti alla P2 a Castiglion Fibocchi che provocarono l'ormai notissimo scandalo.

RONALD REAGAN

Attuale presidente degli Stati Uniti. È stato eletto il 4-11-1980. È ricandidato per le prossime presidenziali. Il suo mandato scadrà nel novembre prossimo. Licio Gelli fu invitato alla cerimonia di insediamento del presidente e vi prese regolarmente parte, così come aveva già fatto — pare — per Ford e Carter.

ALEXANDER HAIG

È stato candidato, nel 1980, alle elezioni presidenziali per il partito repubblicano. Comandante, nel 1979, della NATO (l'Alleanza Atlantica), generale a quattro stelle, ha comandato una divisione di fanteria in Vietnam. È stato consigliere speciale militare alla Casa Bianca.

AGOSTINO CASAROLI

Cardinale, segretario di Stato del Vaticano. È la personalità più importante della Santa Sede dopo il Papa. Secondo gli esperti «vaticanisti», Casaroli, dopo le vicende IOR-Ambrosiano, ha ottenuto, in pratica, la destituzione di monsignor Marcinkus. E con non poca fatica, vista la «potenza» di Marcinkus. Si scagliò contro gli «affidavit» per Sindona firmati da alcuni alti prelati insieme all'ex procuratore di Roma Spagnolo.

LICIO GELLI

«Maestro venerabile» e capo della loggia P2, «burattinaio» e «burattino», secondo la definizione che ne ha dato Tina Anselmi nella sua «prerelazione» alla Commissione d'inchiesta. Il personaggio è talmente noto che ogni aggiunta non farebbe che ripetere cose già dette e scritte. Al vertice della P2, ha sempre tenuto nascosti i nomi dei «burattinai» che lo utilizzavano.

Ortolani e i libri Il giudice violò la Costituzione

Revocato il sequestro, un atto «palesemente illegittimo» - Fu «censura preventiva»

Dal nostro inviato

VARESE — Umberto Ortolani, braccio destro di Licio Gelli, ha ricevuto una poderosa tegola in testa. Gliel'ha rifilata, in nome della libertà di stampa, il Tribunale civile di Varese. Lo stesso che poche settimane fa gli aveva concesso di far sequestrare cinque libri che lui non aveva digerito. Ieri, intorno alle 13, il presidente Giovanni Pierantozzi ha depositato in cancelleria una ventina di cartelle che costituiscono una «via libera» per i titoli fatti togliere dal mercato. Da domani, quindi, tornano in libreria «Un certo De Benedetti», di Alberto Statera, «Il banchiere di Dio Roberto Calvi», di Rupert Cornwell (e anche la sua edizione originale in inglese), «Corrotti e corruttori, dall'Unità d'Italia alla P2» di Sergio Turone e «La resistibile ascesa della P2» di Giuseppe D'Alema. E nessun ufficiale giudiziario avrà più lo sgradito compito di dare esecuzione alla volontà di Ortolani.

Umberto Ortolani

Il dottor Pierantozzi, chiamato a decidere dopo che i legali delle case editrici avevano presentato ricorso contro le decisioni prese dal suo collega Piero Dini, ora trasferito a Milano presso la sezione Agraria della Corte d'Appello, ha motivato il proprio parere senza tanti giri di parole. Ha revocato tutti i provvedimenti d'urgenza perché «il decreto, *inaudita altera parte* (cioè emesso senza aver nemmeno ascoltato gli "avversari" di Ortolani, n.d.r.), è illegittimo per palese violazione dell'articolo 21 della Costituzione». Secondo il magistrato di Varese, infatti, l'articolo 21, essendo chiarissimo nella difesa della libertà di stampa, esprime una «tutela privilegiata e assolutamente prioritaria» nell'esercizio di questo diritto. In secondo luogo il dottor Pierantozzi ha ordinato il dissequestro dei materiali e delle macchine che sono serviti per stampare i libri, giudicando lo stesso sequestro un arbitrario «atto di censura preventiva». Sulle altre questioni poste da quanti hanno fatto ricorso, il giudice ha rimandato la decisione al parere del collegio giudicante, che si riunirà il 9 ottobre prossimo. Le parti avevano chiesto, fra l'altro, una cauzione per risarcimento danni, l'incompetenza del Tribunale di Varese e la nullità dei sequestri conservativi.

Il caso era scoppiato il 16 aprile. Il presidente Piero Dini, in dieci paginette formato protocollo, ricalcava quasi alla lettera le richieste di Umberto Ortolani autorizzandolo a far sequestrare dappertutto i libri che non gli erano andati a genio. Senza nemmeno stare a sentire gli interessati, che non vennero nemmeno convocati, il magistrato decretò anche il sequestro conservativo «dei beni mobili ed immobili o crediti verso terzi» a carico degli autori, degli editori e degli stampatori, non dimenticando nessuno: estese infatti a «chiunque» l'ordine di «non commerciare, vendere o comunque di non divulgare, nemmeno mettendo o conservando a disposizione per altrui lettura» quei libri.

Il magistrato si stupì molto per le reazioni preoccupate che la sua decisione aveva immediatamente suscitato. Tentò anche di giustificarsi: «Per me — sostenne — il signor Ortolani fino a prova contraria, cioè fino a quando su di lui la magistratura non avrà emesso qualche sentenza di condanna, è una persona a posto. E poi cos'è tutto questo chiasso sulla libertà di stampa? Mi sono limitato ad applicare le norme del codice civile: questa è una causa da trattare come se ci fosse stato un incidente stradale». Per fortuna, a pensarla così, era *solo* quel magistrato.

La mossa di Ortolani aveva tutte le caratteristiche di un messaggio, lanciato peraltro in un momento delicato, e pochi giorni prima della presentazione della pre-relazione sulla P2 da parte di Tina Anselmi. Fu lo stesso Ortolani a dimostrare che l'obiettivo cui stava puntando non erano tanto i dieci milioni di dollari di risarcimento chiesti al giudice. Con strane argomentazioni, nel corso di un'intervista telefonica, tentò di far credere che si era arrabbiato soprattutto perché, fra l'altro, in uno di quei libri si parlava di lui come una specie di barbiere argentino molto imbrillantinato. Evidentemente, le ragioni che l'avevano mosso erano altre: far vedere che, dal suo rifugio in Brasile, nonostante i mandati di cattura spiccati contro di lui dalla Magistratura italiana, poteva essere ancora molto pericoloso e presente sulla scena.

Anche il fatto che i suoi avvocati, in tutto questo tempo, si siano limitati ad una applicazione puramente simbolica del decreto uscito dal Tribunale civile di Varese (poche le copie sequestrate; solo alcune migliaia di lire congelate sui conti bancari dei vari editori, autori e stampatori) fa pensare che la «trovata» di Ortolani fosse più subdola che reale. Un avvertimento, appunto. Come nella miglior tradizione del personaggio e del suo entourage.

La mossa di colui che Gelli chiamava confidenzialmente «Baffino» qualche effetto pratico l'ha avuto. «Siamo preoccupati soprattutto per le ripercussioni che avremo con le banche» ci diceva Tiziano Barbieri, della Sperling and Kupfer. In effetti, la presenza di un sequestro cautelativo poteva frenare o addirittura sospendere facilitazioni bancarie. Per questo pochi giorni fa, non appena hanno avuto l'occasione di dire per la prima volta la loro opinione davanti al magistrato, gli avvocati delle case editrici presentando ricorso hanno chiesto che Ortolani versasse 150 milioni di cauzione, come risarcimento dei danni, prima ancora che la causa venisse discussa nel merito.

Tutti i ricorsi presentati contro le decisioni assunte dal presidente Dini avevano un punto in comune: l'accusa nei suoi confronti per aver dato più credito ad un uomo come Ortolani, il cui presente sul fronte giudiziario non può essere sconosciuto a nessuno, e per aver violato un numero incredibile di norme costituzionali ed ordinarie.

Fabio Zanchi